

A rischio il Canone Rai

Il Consiglio di Stato boccia il decreto: riscontrate una serie di mancanze e criticità, tra queste l'assenza di "un qualsiasi richiamo ad una definizione di apparecchio televisivo". Va rivisto il regolamento



Renzi a Teheran tra affari e preoccupazioni

di ARTURO DIACONALE

Nessuno dubita che la visita di Matteo Renzi in Iran sia stato un successo da un punto di vista commerciale. Da sempre l'Italia ha rapporti importanti con i vertici iraniani ed è del tutto normale che, finite le sanzioni, le nostre aziende compiano ogni sforzo per rientrare su un mercato aperto fin da tempi dello Scià. Alla vigilia e nel corso del viaggio molte voci si sono alzate in Italia per sollecitare il Premier a non occuparsi solo di questioni commerciali, ma di manifestare ai dirigenti di Teheran le preoccupazioni italiane



per i diritti umani regolarmente calpestatosi dal regime khomeinista.

Queste sollecitazioni sono sacrosante. Ma non bastano. Perché

l'Iran governato dai religiosi sciiti non è solo un esempio di teocrazia autoritaria che non rispetta i diritti dell'uomo, ma è anche una potenza regionale che nell'area mediorientale rappresenta un fattore di instabilità e di turbolenza in grado di determinare ripercussioni pesanti in tutto il bacino del Mediterraneo.

Il problema posto dall'Iran khomeinista non è rappresentato solo dalla sua sfida alle potenze sunnite, in particolare l'Arabia Saudita, l'Egitto e gli Emirati del Golfo. E neppure il sostegno che da sempre ha dato alle organizzazioni sciite che in Libano ed in Siria combat-

tono al fianco di Assad. Il problema maggiore è dato dalla sua determinazione nel portare avanti un progetto nucleare che presto o tardi potrebbe portare alla costruzione di un ordigno in grado di sconvolgere gli equilibri già fortemente instabili del Medio Oriente e dell'interno Mediterraneo.

Non si chiede a Renzi di fare ciò che non ha fatto Barack Obama che, a coronamento di una politica mediorientale pessima e devastante degli Stati Uniti, ha dato il via libera al disegno nucleare di Teheran. Ma non bisognerebbe mai dimenticare che è interesse dell'Italia disinn-

scare tutti i fattori di instabilità che possono scattare in un Levante per il nostro Paese sempre più incombente e vicino.

L'Iran con la bomba è un fantasma che va esorcizzato ad ogni costo. Perché può provocare il salto drammatico dalla guerra tradizionale ad una guerra nucleare in cui verrebbero coinvolte non solo Israele, l'Arabia Saudita, l'Egitto e gli Emirati ma anche l'intera fascia meridionale del Mediterraneo, con ripercussioni devastanti per il nostro Paese. Gli affari sono importanti, ma impedire l'Apocalisse molto di più!

POLITICA

Piano industriale Rai:
l'intervista a Diaconale

A PAGINA 2

POLITICA

Dalla Costituzione
Repubblicana
alla Costituzione 2.0

CAMPANELLA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

L'acqua: bene prezioso
e obiettivo sensibile
del terrorismo

COSTANZO A PAGINA 3

ESTERI

Le reazioni internazionali
e nazionali al conflitto
del Nagorno-Karabakh

LETIZIA A PAGINA 5

CULTURA

Mister Chocolat:
il film di Zem
sulla discriminazione

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

Diaconale sulla Rai: "Non pongo veti al piano industriale, mi preoccupa l'applicazione"

di REDAZIONE

"Non porrò veti al piano industriale ma la sua concreta applicazione mi preoccupa". Manca una settimana al Consiglio di amministrazione della Rai che esaminerà il piano industriale targato Campo Dall'Orto e il consigliere della Rai, Arturo Diaconale, conversando con l'Adnkronos, mette in guardia dalle possibili questioni del giorno dopo e pone un interrogativo di fondo: "Si vuole fare una media company. Bene, ma che dimensione avrà? Domestica o internazionale? E se si sceglie la dimensione internazionale si userà il criterio della concorrenzialità con gli altri colossi o, invece, del servizio pubblico che comporta condizionamenti non da poco come, ad esempio, il limite alla pubblicità?".

"Io sono favorevole a un progetto innovativo - ragiona il consigliere - ma tenendo conto anche di altri fattori come lo scenario internazionale e quindi tenendo conto dell'accordo di Mediaset con Bolloré e Vivendi e della decisione del Biscione di uscire dai confini nazionali per essere competitivo con i grandi colossi mondiali. Un fatto - rimarca Diaconale - che crea non pochi problemi alla Rai la quale deve scegliere se rimanere dentro il circuito domestico, dove vive con il canone, fronteggiando una concorrenza che non sarà più il vecchio duopolio ma una concorrenza con soggetti che si sono dati una dimensione internazionale".

E ora torniamo al piano industriale.

"Sappiamo che la direzione di marcia è - dice Diaconale - Raiuno rete tradizionale che guarda alle famiglie, Raidue rete innovativa e Raitre rete espressione della realtà, ma andando ai fatti che cosa vuol dire? E come si tradurrà questo nei fatti, assicurando nel cambiamento di identità il pluralismo delle opinioni che è l'esigenza primaria del servizio pubblico?".

"Faccio un esempio - prosegue Diaconale - Raitre ha avuto un'identità molto marcata per trent'anni.

Identità tutta politica tant'è che è stata chiamata Telekabal e ha mantenuto questa caratteristica per lungo tempo. Ora è chiaro che quella vecchia identità non è più attuale, ma vorrei sapere come verrà cambiata. Dire che Raitre sarà espressione della realtà vuol dire tutto e niente. E allora come? Raiuno deve mantenere l'identità che ha avuto fino a adesso? Va bene ma questo vuol dire che all'interno dei singoli programmi sarà preservato un equilibrio. Ne 'La vita in diretta', per esempio, dovranno esserci testimoni di voci diverse tra loro. E lo stesso dicasi per 'L'Arena' o 'Porta a Porta' e via dicendo. Il punto è che non deve mai essere un pensiero unico. È questo che mi preoccupa".

"Perché mi ha spaventato la faccenda Vespa? - spiega Diaconale - Perché il pensiero 'politicamente corretto' ha bollato come azione indegna un'intervista che qualsiasi giornalista avrebbe fatto e che, tra l'altro, ha messo in luce una realtà del mondo della mafia davvero incredibile. Quella di una famiglia che per vent'anni ha vissuto con normalità. Un aspetto della mafia che è importante conoscere. Non è solo con la repressione e l'esecrazione, infatti, che si affronta il tema della mafia. Anzi, finora queste modalità non hanno raggiunto l'obiettivo di estirparla. Forse bisogna agire da fronti diversi e anche in questo caso, come in ogni caso, il pensiero unico non aiuta".

"Le indicazioni date a suo tempo da Leonardo Sciascia dovrebbero essere applicate - sottolinea Diaconale - E invece solo sdegno, condanna ed esecrazione verso la mafia mentre, nel frattempo, la mafia continua ad esserci con fenomeni come quelli dell'antimafia che in alcuni casi copre i fenomeni mafiosi. Come dimostra il caso Vespa - fa notare il consigliere - ora che il Cda non è più luogo di sintesi delle diverse sensibilità e non ha più alcun potere di incidere, tutto torna e più di prima sul piano politico e diventa motivo di strumentalizzazione, speculazione e comunque di condizionamento".

"Il Cda - argomenta Diaconale -

ha sempre rappresentato il terreno su cui le varie istanze e posizioni si potevano conciliare non in termini di lottizzazione ma anche in termini di indirizzo. L'assenza totale di questa azione di mediazione fra l'Azienda e il terreno politico espone a situazioni come quella di Vespa. Il vertice Rai, direttore e presidente, con una legge che marginalizza il Cda sono molto più esposti alle sventole della politica. Tutta la discussione su Vespa, prima della legge di dicembre, sarebbe stata ammortizzata all'interno del Cda e invece ora è stata fatta tutta all'esterno. Ed è allucinante, a questo proposito, che i vertici dell'azienda siano stati convocati dalla commissione antimafia. I terreni normali di confronto sarebbero stati il consiglio di amministrazione e la Commissione di vigilanza".

"Con questo principio - è la valutazione di Diaconale - domani possiamo aspettarci che la Commissione Finanze convochi i vertici Rai per dirgli che i conti devono essere rivisti. Paradossalmente la nuova legge, che avrebbe dovuto togliere la politica dalla Rai, l'ha immersa totalmente nella politica ma tutta esterna. Noi a tal proposito - spiega Diaconale - in vista del rinnovo della concessione del servizio pubblico radiotelevisivo (che dovrebbe essere prorogata dal 6 maggio prossimo fino ad ottobre) vogliamo aprire un dibattito per capire tante cose e comprendere, ad esempio, se c'è la possibilità di una internazionalizzazione della Rai, conservandone ed anzi accentuandone la caratteristica di servizio pubblico".

Ma il ministero dello Sviluppo economico non ha già dato il via ad una consultazione pubblica proprio oggi?

"Sì, ma io non nutro grande fiducia in questa sorta di Leopoldina Rai, perché avrei preferito approfondire temi più seri. E a questo fine noi organizziamo per il 10 maggio un convegno ad hoc".

Dopo il sì al piano industriale scatteranno le nomine?



"Se ne parla fra un po' si - dice il consigliere - ma sono già state presi 17-18 esterni tra direttori di rete, persone scelte dai nuovi direttori per collaborare con loro, direttore dell'offerta informativa, direttore della direzione digitale e di quella creativa. In realtà - confida Diaconale - sono preoccupato di come si stanno evolvendo le cose perché, da un lato, il piano industriale fissa una traccia rispetto a cui però non ci sono ancora delle risposte concrete, cioè nell'arco di 8-9 mesi sono stati cambiati parecchi vertici, rivoluzionato il management dell'azienda ma i risultati concreti dobbiamo ancora vederli. Tutte persone di qualità, però, si sconta il fatto che ognuno di questi non conosce l'azienda e ha bisogno di un periodo per ambientarsi e questo a mio parere costituisce un rallentamento".

"I vertici - ripercorre le tappe Dia-

conale - sono arrivati ad agosto. Per mesi, fino a gennaio, si è aspettata la nuova legge con i nuovi poteri per il Dg, poi sono stati cambiati i direttori di rete, inserite nuove figure come Verdelli, Tagliavia, Maritan, Bagatti. Tutte persone di qualità rispetto alle quali però l'Azienda è ancora ferma. I nuovi direttori di rete hanno preso con sé altre persone esterne per essere supportati e anche queste new entry hanno bisogno di tempo per conoscere l'Azienda. Insomma, abbiamo fatto una rivoluzione che ancora non ha prodotto risultati. Non sono un critico per principio, ma mi aspetto risultati concreti a breve e garanzie del pluralismo. Finora abbiamo parlato di progetti e prodotti, ma non sappiamo come questi prodotti rispecchieranno l'esigenza primaria del servizio pubblico che è appunto quella del pluralismo".

Dalla Costituzione Repubblicana alla Costituzione 2.0

di DANILO CAMPANELLA

Quando la sinistra francese arrivò alle lacrime con la costituzione di De Gaulle, si vide che, tuttavia, la Repubblica ottenne maggiore stabilità, benché rimanesse sempre una Repubblica.

La Repubblica d'Oltralpe, tuttavia, aveva dei contrappesi che quella italiana non ha (coabitazione *docet*); l'assenza di questi contrappesi annulla l'obiezione più sfruttata, in sostegno a questa riforma, sulla velocità e sburocratizzazione permessa dalla fine del bicameralismo perfetto, che accompagna l'Italia repubblicana fin dalla sua nascita, sancito dal nuovo articolo. Ma il Senato potrà decidere, su richiesta di un terzo dei senatori, di proporre modifiche su una legge approvata dalla Camera. In realtà, quindi, ereditiamo, nella nostra nuova "Costituzione semplificata", ben 12 possibilità che la palla rimbalzi da Camera e Senato, contro le due previste dalla Costituzione del 1948.

Quello che avremo in più, inoltre, saranno sindaci e consiglieri regionali che, andando in trasferta, avranno l'immunità parlamentare. Peraltra, non eletti dai cittadini. E chi avrà l'immunità? E perché? Non è per pensar male, ma noi viviamo in un ambiente che è quello



italiano, in cui i rappresentanti istituzionali han frodato ripetutamente, per decenni, in tutti i modi possibili e immaginabili e che ora potrebbero andare a far parte della "Camera Alta". Per mutare Andreotti: "A pensar male si fa peccato ma...".

La cosa che però salta subito all'occhio, anche del più inesperto e sbadato costituzionalista del venerdì sera, è che la nuova Costituzione, al contrario della precedente, quella

scritta da Aldo Moro, Luigi Einaudi, Amintore Fanfani, Benedetto Croce, Nilde Iotti, Ugo La Malfa, Giorgio La Pira, Paolo De Michelis, Ugo Della Seta, Giancarlo Matteotti, Giovanni Leone, Alcide De Gasperi, Arturo Labriola... esprime articoli che erano presentati in 6 parole in ben due pagine. La magia della "semplificazione". Parliamo di gente, i padri fondatori, che hanno combattuto i nazisti sulle montagne, che hanno fatto la resistenza, che si sono laureati ed hanno insegnato all'università quando queste erano qualcosa di sano, di bello e di buono.

Una riforma costituzionale come quella proposta, fondata su questa legge elettorale, promossa da questi partiti, in un momento così delicato come il nostro, è il frutto, indubbiamente, di un passaggio storico importantissimo. Sarebbe sciocco criticarla *tout court* anziché ragionarci pacatamente e senza preconcetti di sorta. Ma è altrettanto sciocco pretendere da ognuno di noi la più completa acquiescenza sulla perfezione di questa riforma costituzionale, trattandola come un

"dogma" necessario, quando gli stessi firmatari, proponendola, hanno dubitato del "dogma storico" della prima.

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

L'“oro trasparente”, obiettivo sensibile per il terrorismo internazionale

di **BIAGINO COSTANZO (*)**

Un bene essenziale

L'oro è da sempre simbolo di ricchezza. Non a caso da vari anni si parla del petrolio come di “oro nero”. Oggi la nuova fonte di ricchezza e di conflitto è bianca: l'acqua, ovvero, “l'oro trasparente”. Nonostante il nostro pianeta ne sia in gran parte ricoperto, molti Paesi sono privi di questa risorsa vitale. A causa dei cambiamenti climatici, della carenza di acqua e dei periodi di siccità sempre più frequenti, anche territori con abbondanza di fiumi e laghi stanno scontando il problema della penuria di acqua. Avere abbondanza di un bene, non significa averlo a disposizione per sempre. Per cui è opportuno tutelare un bene come l'acqua. È urgente pensare a un miglior utilizzo dell'acqua. Facciamo un esempio: in Italia chi ha un giardino lo annaffia con acqua potabile che, una volta bagnata l'erba, torna nuovamente nella falda dalla quale è stata prelevata. In molti Paesi per attività di questo genere si usa la cosiddetta “acqua civile”, cioè un'acqua non potabilizzata che potrebbe essere utilizzata anche per la doccia. Ma tutto questo pare lontano anni luce dalla nostra mentalità, per cui continuiamo a costruire case con un'unica conduttura. La soluzione? Quando si costruisce una casa o la si ristruttura, si dovrebbe prevedere una doppia conduttura per l'acqua civile e alimentare o predisporla per il collegamento al teleriscaldamento: il costo sarà decisamente limitato rispetto ad un intervento su un immobile vecchio.

Come ormai è risaputo nel mondo ogni anno muoiono 29 milioni di persone per eccesso di cibo e 36 milioni per la sua mancanza. Sono 155 milioni le persone obese o in grave sovrappeso e 145 milioni coloro che soffrono di sottoalimentazione. Mentre il Terzo mondo lotta contro carestie, fame e povertà, in Occidente si mangia troppo e male e si registra un forte aumento di alcune patologie croniche, come le dislipidemie, il diabete di tipo 2, le malattie cardiovascolari e alcuni tipi di tumore, che aumentano i fattori di rischio per la salute dell'uomo e rappresentano un enorme peso socio-economico per la collettività. Dieta e abitudini motorie interagendo con fattori di carattere genetico, ambientale e socio-culturale, assumono un ruolo d'assoluta rilevanza. Inoltre, strettamente legato a questo dato è lo spreco alimentare mostruoso che avviene nelle nostre case. Basti pensare che ogni anno in Italia una famiglia in media butta 49 chili di cibo, per disattenzione o negligenza nella gestione della spesa. Una quantità di cibo che, ogni anno, viene acquistato, riposto in frigorifero o nella dispensa, ma poi finisce direttamente nella spazzatura senza essere consumato. Così finiscono in discarica 1,19 milioni di tonnellate di alimenti. Uno spreco che ammonta a circa ben 7,65 miliardi di euro l'anno, 316 euro per ciascuna famiglia. E l'acqua sprecata per produrre cibo che non sarà mai consumato? Solo nel 2012 ne sono stati usati inutilmente 1.226 milioni di metri cubi, pari al 2,5 per cento della portata annua del Po. E di questi ben 706 milioni sono andati persi lungo la filiera alimentare, ancora prima di arrivare nelle case. Insomma, diamo scioccamente sempre tutto per scontato. Pensiamo che le risorse naturali non abbiano mai fine. L'altro tasto dolente è quello degli acquedotti. I più recenti in Italia sono stati costruiti negli anni Cinquanta e Sessanta, la maggior parte sono stati costruiti tra la Prima e la Seconda guerra mondiale. Non è difficile immaginare che



le loro condutture sono ridotte a veri e propri colabrodo. Il risultato è che, su una gran parte del territorio nazionale, oltre il 40 per cento dell'acqua si perde nelle falle delle canalizzazioni. Questo è un problema cruciale in quanto nel futuro prossimo è previsto un aumento esponenziale del costo dell'acqua e, per contenere tali costi, bisognerebbe avere acquedotti che non perdano neppure una goccia d'acqua.

Acqua, bene comune

Spesso in interi quartieri delle nostre città l'acqua non viene erogata. In alcune zone interne della Sicilia, ad esempio, ci sono Paesi che devono usare l'acqua con molta moderazione e spesso in estate viene distribuita con autocisterne. E spostandoci un po' più a Sud, ancora oggi in molti Paesi dell'Africa il problema della carenza dell'acqua è permanente. Le donne e i bambini devono percorrere molta strada per riempire i contenitori di acqua per poi usarla “a gocce”. In alcune regioni del mondo, la scarsità d'acqua potrebbe diventare una fonte importante di instabilità economica e politica. I Paesi con una rapida crescita demografica e con fonti di approvvigionamento idrico molto limitato sul proprio territorio nazionale devono affrontare quotidianamente il problema. In queste zone la disponibilità d'acqua potabile, reti fognarie, servizi igienici è ancora molto lontana da uno standard accettabile, soprattutto nelle aree rurali, dove meno del 60 per cento della popolazione dispone di acqua potabile e meno della metà di servizi igienici. Tutto questo determina un alto tasso di mortalità. Non a caso, l'età media di un cittadino europeo arriva intorno agli 80 anni (Soegas), mentre laddove si fronteggia la penuria di acqua l'età media si aggira intorno ai 40 anni (Soegas). Detto questo, altro aspetto di drammatica attualità è il tema della protezione dei siti e di tutto quello che riguarda questo settore.

Acqua, bene strategico

La principale fonte di vita dell'umanità si sta trasformando in una risorsa strategica al centro di interessi geopolitici. La sua “rarietà” e il suo valore crescente porteranno a conflitti internazionali per la sua attribuzione. Mancano regole di diritto internazionale per la gestione dell'acqua e la sua difesa come bene comune. Prevalde invece un approccio della libera regolamentazione del mercato. Il controllo dei bacini idrografici potrebbe far scoppiare, in qualunque momento, un conflitto armato in zone dove già si registrano tensioni politiche fra Paesi. Ecco una mappa dei “punti caldi” dell'acqua nel globo terrestre.

Uno dei possibili scenari di conflitto per il controllo delle risorse idriche è il Medio Oriente.

Le acque contese sono quelle del fiume Giordano e dei pozzi sotterranei della Cisgiordania, dai quali dipende il mantenimento dall'agricoltura e dell'industria israeliana. Solo il 3 per cento del bacino del Giordano si trova in territorio israeliano, ma Israele ne sfrutta il 60 per cento della portata a scapito dei suoi vicini libanesi, siriani, giordani e, ovviamente, palestinesi. La guerra dei Sei Giorni del 1967 (quella in cui Israele occupò le Alture del Golan e la Cisgiordania), permise allo stato ebraico di avere anche il controllo sulle risorse d'acqua dolce del Golan, sul Mare di Galilea e il fiume Giordano. Lo storiografo Ewan Anderson ritiene che “la Cisgiordania si è trasformata in una fonte di acqua indispensabile per Israele, e si potrebbe dire che questa questione pesa ben più di altri fattori politici e strategici”. Secondo i dati della relazione “Acqua e conflitto arabo-israeliano” (Osservatorio-Eco-Sitio del 16-5-20069), mentre ai palestinesi non è permesso scavare pozzi che superino i 140 metri di profondità, quelli israeliani possono arrivare fino a 800 metri. Il risultato è che le popolazioni palestinesi hanno accesso solo al 2 per cento delle risorse idriche della regione. L'acqua è dunque una questione chiave nel processo di pace del Medio Oriente. Un'altra zona di bacini idrografici in cui è in gioco la sicurezza internazionale è quella del Nilo, che attraversa dieci Paesi africani: Etiopia, Sudan, Egitto, Uganda, Kenya, Tanzania, Burundi, Ruanda, Repubblica Democratica del Congo ed Eritrea. Le acque di questo storico fiume hanno un bacino di utenza che nel 2025 potrebbe arrivare a 859 milioni di persone.

Secondo la Fondazione per l'Investigazione delle Scienze, la Tecnologia e la Politica delle Risorse Naturali, il Nilo Bianco (che nasce in Burundi) e il Nilo Azzurro (che nasce in Etiopia) sono stati motivi di tensione permanente tra Egitto, Etiopia e Sudan. Nel 1970 l'Egitto finì la costruzione della diga di sbarramento di Assuan che determinò lo sfollamento di 100mila sudanesi e la conseguente tensione fra i due Paesi. In seguito l'Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese paralizzò la costruzione del canale di Jongle, un progetto d'ingegneria egiziano-sudanese. Negli anni Sessanta l'Egitto bloccò l'approvazione di un prestito internazionale per la costruzione di 29 dighe per uso idroelettrico e per l'irrigazione sul Nilo Azzurro per l'Etiopia, progetto che avrebbe ridotto di un 8,5 % la capacità dei bacini artificiali egiziani. Nel 1999 si è svolta in Tanzania un'apposita conferenza regionale sulle questioni delle Acque della Foce del Nilo. I dieci stati partecipanti hanno sottoscritto un accordo strategico per superare i loro conflitti: un piano per “ottenere uno sviluppo socio-economico sostenibile mediante l'utilizzo equo delle risorse idriche, ri-

conoscendo i diritti di tutti gli stati costieri all'utilizzo delle risorse del Nilo per promuovere lo sviluppo dentro le sue frontiere”.

Un altro focolaio di conflitti per il controllo del prezioso liquido si trova nella regione dell'Anatolia, dove Turchia, Iraq e Siria condividono il corso dei fiumi Tigri ed Eufrate. A questo proposito il governo turco (al 3° Forum Mondiale dell'Acqua. Città del Messico marzo 2006) afferma che “l'acqua è nostra quanto il petrolio iracheno è dell'Iraq”. Il conflitto tra l'esercito turco e i militanti curdi ha spinto il primo ministro turco a minacciare la Siria, nel 1989, di tagliare il rifornimento d'acqua se non avesse espulso dal suo territorio i gruppi insorti del PKK che lottavano per il Kurdistan, uno stato curdo. Nel 1990 la Turchia finì la diga di Ataturk, che travasa acqua verso il sud della Turchia per irrigare 1,7 milioni di ettari di terre coltivate. Si teme che nel futuro la portata delle acque dell'Eufrate in Iraq cali dell'80/90 per cento. Per quanto riguarda l'Iraq, durante il quinto Forum Mondiale dell'Acqua (Fma) è stato reso noto che “le strutture idriche in Iraq, in seguito all'occupazione delle truppe statunitensi, britanniche e di altri Paesi, hanno sofferto gravissimi danni, anche se avrebbero dovuto essere protette dalle leggi internazionali”.

Il pericolo

I tragici eventi dell'11 settembre 2001, hanno indotto in primo luogo il governo statunitense e tutti gli enti internazionali responsabili per la tutela della salute a rafforzare gli strumenti operativi di sicurezza con lo strascico polemico di tutto quello che è successo con il “Grande Fratello” che tutto ascolta e lo scandalo Nsa. Ma in questi ultimi tredici anni abbiamo assistito alle varie trasformazioni del terrorismo internazionale. Oggi abbiamo strutture criminali che traggono forza e ispirazione da altre organizzazioni che dal Mali alle Filippine si sono rese protagoniste di massacri e attentati in nome della Jihad. Ormai troviamo Al Qaeda nel Maghreb Islamico (la cui influenza è in ascesa tra Libia, Algeria, Mali e Niger), poi nello Yemen, Penisola Arabica, in Afghanistan e in Pakistan. L'Is, o meglio, Daesh, che vuole trasformarsi davvero in uno Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (Siria) e andare oltre, molto oltre... E ancora: Al-Shabaab in Somalia, Jamaah Islamiyah in Indonesia, Thailandia e Filippine. E migliaia e migliaia di “cani sciolti” che vedono nel progetto del Califato, l'Isis appunto, e nella sua efficacia comunicativa – un astro da seguire.

Ma ancor più subdolo è il nascente terrorismo “molecolare” come viene oggi definito dalla nostra Autorità Delegata per la Sicurezza della Repub-

blica, che deve portare ad intensificare ancor di più tutti i governi e le strutture interessate a individuare ulteriori strumenti operativi per proteggerci da queste minacce. È necessario investire in sicurezza senza indugiare oltre! Bisogna rafforzare gli strumenti di tutela ed elaborare nuove strategie per prevenire e contrastare i rischi e mitigare gli effetti di attentati realizzati mediante la diffusione intenzionale di agenti biologici, chimici e fisici tra la popolazione anche tramite la contaminazione di sorgenti, depositi, dighe, acquedotti ecc. ecc.. Le organizzazioni statunitensi risultano in prima linea in questo tipo di azione e numerose utili informazioni sono reperibili in rete su molti siti istituzionali, tra i quali quelli dell'Awwa (American Water Works Association) Research Foundation, o dello Us Army Center for Health.

Oltre al Medio Oriente e al Nord Africa, ci sono poi altri luoghi del pianeta con tensioni “di bassa intensità” fra più Paesi per l'utilizzo dell'acqua. Si tratta di Kazakistan, Kirghizistan e Uzbekistan, gli stati bagnati dal Syr Daya (il fiume che affluisce nel Mare di Aral), Cambogia, Laos, Thailandia e Vietnam (che condividono il fiume Mekong sfruttatissimo per la pesca). Sopravvive la Commissione del Fiume Indo, nonostante il permanente dello stato di tensione militare tra India e Pakistan. È utile segnalare, tra tutte, l'azione intrapresa dall'Epa con la recente pubblicazione di una serie di protocolli per la gestione degli eventi di contaminazione intenzionale di sistemi idrici. A livello di Unione europea sono state emesse diverse comunicazioni della Commissione, la prima del 28 novembre 2001, intitolata “Protezione civile – Stato di allerta preventiva per fronteggiare eventuali emergenze”, e la seconda dell'11 giugno 2002, intitolata “Protezione civile – Progresso nell'attuazione del programma di predisposizione ad eventuali emergenze”.

Più di recente è stata presentata una comunicazione sulla cooperazione nell'Ue in materia di predisposizione e reazione agli attentati biologici e chimici (sicurezza sanitaria 3). Quest'ultima riguarda gli aspetti sanitari dell'attività dell'Ue contro il bioterrorismo e descrive le misure prese dai ministri della Sanità e dalla Commissione per potenziare le difese sanitarie contro il rilascio intenzionale di agenti biologici e chimici e i loro sforzi di coordinamento a livello di Unione europea. Per accrescere la sicurezza e la fiducia nell'individuazione tempestiva di agenti infettivi e sostanze tossiche, nel contesto del programma di sicurezza sanitaria vengono promossi i sistemi a barriere multiple, l'utilizzo di marcatori adeguati nei punti chiave nonché l'instaurazione e il rispetto del sistema Haccp da parte dei fornitori.

Sul piano nazionale, in collaborazione tra ministero dell'Interno, ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Federgasacqua, mediante una serie di incontri tecnici e seminari, sono state individuate alcune strategie operative e possibili misure per la prevenzione di possibili attentati biologici e chimici dei sistemi acquedottistici, con particolare riferimento alle realtà locali.

Insomma, oltre alla prevenzione se vogliamo evitare nuove guerre, i Paesi che condividono corsi d'acqua dovranno imparare a dividerli e a proteggerli con l'aiuto della comunità internazionale, affinché “l'oro trasparente” non sia causa delle guerre già scatenate dall'“oro nero” e soprattutto non diventi facile obiettivo del terrorismo internazionale.

(*) *Dirigente d'azienda, docente a contratto in Scienze criminologiche per la difesa e la sicurezza*

Trivelle: Renzi vuole buttare la palla in rete

di DANIELE MARCHETTI

Nonostante tutto, nonostante la vigorosa campagna per il "sì" attuata sia direttamente che subdolamente, attraverso la stucchevole polemica sulla non partecipazione al voto a cui non hanno voluto sottrarsi neppure influenti personalità istituzionali, o nonostante le inchieste e le dimissioni eccellenti, il verdetto del cosiddetto referendum "sulle trivelle" appare scritto. E potrebbe rivelarsi un primo pesantissimo goal per Matteo Renzi.

Dietro la scarsa valenza reale del test referendario, la maggior parte delle piattaforme estrattive, infatti, godranno ancora di concessione decennali, la partita che si sta giocando dietro le trivelle appare assai interessante. Innanzitutto i risultati. Se - come pressoché tutti gli analisti politici prevedono - il referendum fallirà per il non raggiungimento del quorum, la resa dei conti nel Partito Democratico - in ballo c'è la leadership dell'antirenzismo interno - si scatenerà sui voti reali e c'è da scommettere che i "pugliesi" sostenitori del "sì" e guidati da Emiliano (nonché D'Alema) avranno la meglio sugli "emiliani" del "no" capeggiati da Bersani e Prodi (il primo a dichia-

rare pubblicamente il proprio voto).

In questo scenario Renzi, oltre a stravincere - facile - il referendum, sancirà la spaccatura della minoranza interna rendendola, se possi-

bile, ancora meno influente ma, soprattutto, costringerà i bersaniani a ripensare la loro strategia nei confronti del Premier-Segretario per non auto-consegnarsi all'insignificante marginalità di una mi-

noranza della minoranza.

Ma il risultato referendario sembra avere un'altra accattivante implicazione. Il non raggiungimento del 50 per cento degli aventi diritto al voto, infatti, sarà legato

moltissimo al non-voto dell'elettorato di centrodestra per sua natura assai allergico alle consultazioni referendarie e, per contro, molto sensibile alle istanze che garantiscono - al di là di tutto - benessere economico alla nazione.

Di tutta la vicenda, forse quest'ultimo elemento pare essere il più significativo. Il fatto che Renzi incarni sempre più il "l'idem sentire" dell'elettorato "moderato del fare" sia di centrosinistra sia, soprattutto, di centrodestra appare la prova provata dell'evoluzione a cui sta andando incontro - a piccoli passi ma inesorabilmente e, pressoché, naturalmente - il sistema politico italiano.

Le trivelle non sanciranno la nascita di alcun partito del Premier né alcun partito della Nazione, ma il fatto che Renzi intercetti sempre più la sensibilità del corpacione dell'elettorato cosiddetto moderato - da sempre stragrande maggioranza del corpo elettorale - potrebbe essere un buon viatico per la "campagna d'ottobre" e il referendum confermativo sulle riforme costituzionali. Gli elementi ci sono tutti: semplificazione del sistema, sburocrazia dello Stato, stabilità del Governo e taglio di centinaia di scranni parlamentari. Da sempre cavalli di battaglia della "gente" della libertà.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Le reazioni internazionali e nazionali al conflitto del Nagorno-Karabakh

di DOMENICO LETIZIA

La regione del Nagorno-Karabakh dell'Azerbaijan è di nuovo in guerra. Un conflitto che per molto tempo è stato "congelato" ma che negli ultimi tempi è tornato a mietere vittime. La comunità internazionale più volte ha espresso la sua, lanciando la proposta di risoluzione a questo scontro che ha le radici nel secolo scorso. Per risolvere il conflitto è necessario eliminare il motivo principale dello scontro che consiste nell'occupazione da parte dell'Armenia del territorio azerbaijano, un fatto riconosciuto a livello internazionale. Ci sono quattro risoluzioni del Consiglio delle Nazioni Unite, vi è la decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, documenti del Consiglio d'Europa e del Parlamento europeo che chiedono chiaramente all'Armenia di ritirare le forze di occupazione. È difficile eliminare tutte le conseguenze e le problematiche del conflitto nello stesso piano d'azione. L'attuale oggetto dei negoziati non riguarda la regione del Nagorno, ma i cinque, su sette, distretti circostanti la regione del Nagorno occupati dall'Armenia.

L'Azerbaijan ha da tempo offerto all'Armenia di lasciare pacificamente tali distretti, per potere avviare di conseguenza i negoziati di pace sul futuro della regione del Nagorno-Karabakh. Un'analisi della documentazione sulle relazioni diplomatiche nella regione del Caucaso, evidenzia l'impegno dell'Azerbaijan che ha più volte portato all'attenzione internazionale il motivo principale della tensione nella regione: la presenza irregolare delle forze armate armenie nei territori riconosciuti come azeri. La Repubblica dell'Azerbaijan ha recentemente invitato la comunità internazionale a condannare l'Armenia per la sua violazione del diritto internazionale umanitario. L'Armenia ha risposto accusando l'Azerbaijan di ospitare membri dell'Isis tra le fila del proprio esercito, ma l'Azerbaijan respinge le accuse dichiarandone la falsità e attribuendole alla disinformazione e alla volontà di screditare l'Azerbaijan, oltre che ad oggi non ci sono prove di ciò. L'Azerbaijan possiede infatti un esercito regolare, che agisce nel rispetto della normativa internazionale. L'Azerbaijan ribadisce invece che ci sono prove della presenza di membri di Asala - organi-

simo terrorista armeno - nell'esercito dell'Armenia. Bisognerebbe inoltre riflettere sul fatto che l'Azerbaijan è un Paese laico, esempio di multiculturalismo e di pacifica convivenza tra credi differenti, inclusi cristiani ed ebrei. L'Azerbaijan ha infatti ottimi rapporti con il mondo cristiano; evidenza di ciò è la confermata visita di Papa Francesco in Azerbaijan prevista per ottobre 2016. Numerosa è anche la comunità ebraica residente in Azerbaijan, e con Israele Baku ha rapporti privilegiati.

Una reazione è arrivata anche da parte di numerose personalità delle istituzioni parlamentari italiane. Recentemente l'ex ministro degli Esteri Giulio Terzi ha evidenziato di come "il diritto alla conoscenza", ricordando la battaglia del Partito Radicale, possa essere utile per comprendere le responsabilità e le problematiche legate a tale conflitto. Il senatore Nicola Latorre, presidente della Commissione difesa del Senato della Repubblica ha dichiarato: "La guerra del Nagorno-Karabakh, tra Armenia e Azerbaijan è conflitto che continua da quasi un quarto di secolo con conseguenze drammatiche. È troppo debole l'attenzione

della Comunità internazionale verso una situazione che può degenerare". Ha poi sottolineato "l'importanza del rispetto delle risoluzioni dell'Onu quale passaggio fondamentale per realizzare una definitiva soluzione pacifica".

Il senatore Sergio Divina, inoltre, ha dichiarato: "Noi vorremmo che il Parlamento ed anche il governo italiano si esprimessero nel denunciare questa situazione e si attivassero almeno per far applicare le molteplici risoluzioni, al fine di trovare una soluzione pacifica, nonché, per obbligare le forze militari dell'Armenia a seguire le decisioni internazionali".

La deputata Cristina Bargerò ha chiesto al governo italiano l'applicazione della normativa internazionale esistente, tra cui le quattro risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che prevedevano il ritiro delle forze armate dell'Armenia dal territorio dell'Azerbaijan.

La senatrice Maria Rizzotti ha chiaramente denunciato la situazione attuale: "Da oltre vent'anni, con l'occupazione militare da parte dell'Armenia del Nagorno-Karabakh, regione dell'Azerbaijan, e delle sette regioni azerbaijane circostanti, l'Armenia ha invaso, in

cifre, il 20 per cento del territorio dell'Azerbaijan causando pulizia etnica degli azeri, distruzioni e rovina del patrimonio storico dell'Azerbaijan, in questi territori".

Chiaro è anche l'appello del senatore Cinque Stelle Gianluca Castaldi: "Scontri sulla linea di contatto tra le forze armenie ed azeri sono conseguenza dell'occupazione perdurante del territorio dell'Azerbaijan. Sono molto contento che le parti abbiano accordato il cessate il fuoco, però per una duratura pace nella regione è importante il ritiro dell'esercito armeno dai territori occupati dell'Azerbaijan".

Il Governo italiano dovrebbe, in virtù del ruolo strategico che ha nella regione, dare un contributo fattivo alla soluzione del conflitto richiamando le istituzioni internazionali al rispetto delle risoluzioni Onu e alla pace. Inoltre, non va dimenticato che essendo i territori azeri, sotto occupazione armena, fuori dal monitoraggio internazionale spesso in tali territori sono state riscontrate coltivazioni illegali di stupefacenti finalizzate al finanziamento di gruppi terroristici armeni e conseguente diffusione di altre uccisioni e rapresaglie.

RISULTATI DELL'AGGRESSIONE DELL'ARMENIA CONTRO L'AZERBAIGIAN



	Territori dell'Azerbaijan occupati dall'Armenia
	Regione del Nagorno-Karabakh
Territorio	4.388 km ²
Popolazione	189.085
Armeni	145.450 (76.9%)
Azerbaijani	40.688 (21.5%)
Altri	2.947 (1.6%)

Regioni confinanti			
	Occupazione	Territorio km ²	Popolazione
Lachin	18.05.1992	1.835	64.900
Kelbajar	02.04.1993	3.054	67.500
Aghdam	23.07.1993	1.154	160.000
Fuzuli	23.08.1993	1.386	142.000
Jahrayil	26.08.1993	1.150	62.000
Gubadly	31.08.1993	802	35.000
Zangilan	28.10.1993	707	38.000

Vittime Azerbaijaniane dell'aggressione	
Uccisi	20.000
Disabili	50.000

Rifugiati e profughi interni in Azerbaijan	
Rifugiati dall'Armenia	250.000
Profughi interni dai territori dell'Azerbaijan occupati dall'Armenia	760.000
Totale	1.010.000

Distruzioni causate dall'aggressione			
Insedimenti	890	Strutture sanitarie	695
Case	150.000	Librerie	927
Edifici pubblici	7.000	Templi	44
Scuole	693	Moschee	9
Asili	855	Palazzi storici	9
Monumenti storici e musei	464	Oggetti museali	40.000
Imprese industriali ed agricole	6.000	Linee di energia elettrica, km	15.000
Ponti	160	Campi coltivabili	1.000.000
Autostrade	km 800	Acquedotti	km 2.300
Gasdotti	km 2.000	Foreste	ha 280.000

Il danno complessivo stimato è superiore a 300 miliardi di dollari statunitensi

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di ELENA D'ALESSANDRI

Torna in sala il tema della discriminazione razziale e dopo Race – Il colore della vittoria, che racconta la parabola sportiva dell'atleta nero Jesse Owens, questa volta a calcare la scena è il clown di colore Rafael Padilla, noto come Chocolat.

Il film – che ha inaugurato la sesta edizione di Rendez-Vous, festival del cinema francese, che si è tenuto tra il 5 e il 10 aprile scorso – della regia di Roschdy Zem, interpretato magistralmente da Omar Sy e James Thierrée, trae origine da una vicenda reale.

Ci troviamo nella Francia della Belle Époque in cui lo spettacolo circense è una delle forme di intrattenimento maggiormente in voga, nella quale si riflettono gli echi di un esotismo che affonda le proprie radici

nella stagione coloniale e imperialista. Rafael è un nero, ex schiavo, che, arrivato in Europa tra mille traversie, viene venduto ad un piccolo circo di provincia dove diventa un'attrazione nelle vesti del cannibale Kananga.

George Footit è un celebre clown bianco che ha perso parte del suo smalto: i suoi spettacoli non divertono più ed il suo show ha bisogno di rinnovamento. Footit intuisce le potenzialità del duo "bianco-nero": la coppia sin dagli esordi lascia il pubblico senza fiato, riuscendo presto a conquistare la scena parigina di prima classe. Se da una parte fama e successo risultano inarrestabili, por-

Chocolat e la discriminazione razziale



tando con sé denaro e lussi, dall'altro lo show di Footit e Chocolat si fonda su ruoli fissi e prestabiliti che ruotano intorno allo stato di inferiorità razziale del nero.

Footit non è razzista ma comprende che questo "gioco di ruoli" del bianco che sottomette il nero ogni sera è l'unico elemento in grado di far funzionare i loro spettacoli. Chocolat, dal canto suo, non percepisce come offensivo questo ménage, che comunque gli porta benefici tangibili in termini di ricchezza e vizi, dai quali è tutt'altro che esente. Privo di documenti regolari, Chocolat subirà un arresto: in carcere incontrerà un prigioniero politico haitiano che mina le sue certezze ed instilla in lui il dubbio circa la dignità delle sue esibizioni. Tornato alla libertà, Chocolat decide di lasciare il partner; nel disperato tentativo di essere preso sul serio tenta l'esordio in teatro con l'Otello di Shakespeare – per la prima volta interpretato in Francia da un attore di colore – ma la società dell'epoca non è pronta a riconoscere in lui un artista, o più semplicemente Rafael. Travolto dai debiti di gioco e dall'alcolismo, Chocolat intraprende una triste china che lo

porta sul lastrico e quindi ad una morte prematura.

Proprio come è stato per Owens che, pur avendo conquistato 4 ori olimpici nella Berlino nazista del 1936, resta pur sempre un nero agli occhi dell'America, in cui è costretto ad entrare nei locali dalla porta di servizio, così Rafael Padilla pur essendo diventato il nero di maggior successo nella Francia dell'epoca, resta imprigionato in una maschera, dalla quale non rie-

sce ad emanciparsi. Egli può essere solo Chocolat, il clown che viene sculacciato ogni sera dal bianco Footit, e non Rafael (il suo nome che quasi nessuno conosce), non un uomo che può scegliere di essere altro.

Anche se è passato un secolo, in molti ambienti ancora, un diverso colore della pelle rappresenta ancora una valida ragione di discriminazione. E questo dovrebbe farci riflettere.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini